

1612, ma con *imprimatur* di 2 anni prima (che F. erroneamente definisce *privilegio* di stampa ricorrendo alla definizione di un diverso istituto giuridico; nella stampa è impresso alla carta [4] segnata †2v). Nel pieno Seicento la «*biblioteca barocca*» accoglie interventi di vari bibliotecari e operatori (fra cui artisti della caratura di Francesco Borromini); l'arrivo di lasciti e benefattori; la biblioteca si doterà di un funzionale archivio e di un gabinetto di curiosità.

Fra tutti questi elementi e fonti istituzionali F. si muove con disinvoltura alla ricerca di: note di possesso (intelligentemente usate non a scopo statistico o banalmente descrittivo ma per desumere le pratiche d'uso e dunque intendendole come elemento storico e non pedissequamente nozionistico); antichi cataloghi; regolamenti e ordini, per smontare le varie vicende dell'ente, interpretarne la finalità ultima, confessionale, del suo esistere. La biblioteca non nacque per motivazioni di pietà o scopi pastorali, ma precisi programmi di ricerca storico-umanistica a fini religiosi (la ricerca in certo senso non era libera ma orientata e infatti certi cataloghi venivano occultati appunto per non divulgare p. 21) per far studiare e far poi scrivere i propri lettori (cosa che fecero, come risulta dalla consultazione dell'interno registro dei prestiti); fu dunque fin dal suo sorgere un organismo ideologico votato alla comunicazione, che si servì della parola (scritta o stampata, dipinta o impersonata poco importa) per far parlare e scrivere, nato per affermare, difendere e diffondere la Riforma cattolica, la cui dottrina impronta, conseguentemente, l'ordine dei libri e la loro disposizione.

Nelle ricche appendici tutto il lavoro di smontaggio dei dati relativi

all'istituto e alla sua storia ritornano nelle trascrizioni degli *Indici, costituzioni, decreti e mandati* dell'Ente, dei *Possessori* di manoscritti, incunaboli e stampati postillati, dei *Manoscritti* della certosa di Trisulti e di quelli della Vallicelliana, e degli stampati; nell'elenco dei *Bibliotecari, Archivist* e loro coadiutori e nella rassegna delle *Tavolette con i ritratti degli uomini illustri*. Chiude il volume l'elenco delle fonti manoscritte e a stampa, la bibliografia, l'elenco delle illustrazioni, dei manoscritti vallicelliani e l'indice dei nomi.

Anna Giulia Cavagna



Paola ZITO, *L'esagono imperfetto. I libri proibiti della Biblioteca Brancacciana secondo l'inventario del 1730 circa*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2012, 201 p., ill.; (Alterà; 3), ISBN 978-88-6227-478-4, € 64,00.

A Napoli la prima *libreria* pubblica fu inaugurata nel 1691 con i libri della donazione del cardinale Francesco M. Brancaccio che l'aveva allestita a Roma e destinata per testamento alla capitale del Vicereame. Negli anni accrebbe la consistenza grazie al deposito legale, operante a partire dal 1742, o per via di successivi lasciti – attestandosi oggi su un patrimonio di 65 mila stampati circa – ma attraversò anche periodi di opacità e perdita di autonomia, riasorbita da altri Enti conservatori e di Studio.

Sono 4 i suoi cataloghi storici manoscritti: uno del 1647 diviso per classi; un successivo *Indice alfabetico* parziale per autori e titoli; un terzo di

viso per materie. Il quarto *Inventario dei libri proibiti*, del primo Settecento stando ad indizi interni, elenca un migliaio di opere: è l'oggetto di studio quantitativo (consistenza numerica di officine che han prodotto testi proibiti, distribuzione geografica delle zone a produzione proibita, ambiti tematici e autori vietati, nazionalità degli autori proibiti, distribuzione cronologica ecc.), riflessione e trascrizione da parte di Z. che nel presente lavoro edita il testo trascrivendo ogni voce d'entrata, facendola seguire dalla segnatura di collocazione attuale, nel fondo brancacciano, e dagli estremi cronologici del provvedimento censorio relativo.

Ne emerge, fra l'altro ma forse prevedibilmente, data la formazione cardinalizia del fondo (benché rimanga forse in ombra se il quarto indice comprende solo opere di proprietà brancacciana o anche altri successivi ingressi), che il libro proibito cinquecentesco è prevalentemente di contenuto iconografico, umanistico mentre il libro secentesco proibito spazia in vaste aree tematiche che vanno dalla teologia al dibattito politico-religioso e storico-culturale (p. 31).

Interessante la precisazione di Z., sul finire della introduzione, circa il silenzio (accidentale? voluto?) del quarto inventario su alcune tematiche: se da un canto il manoscritto registra pure i duplicati dall'altro non elenca un centinaio di opere, tuttora presenti in biblioteca nazionale e già elencati nel primo inventario del 1647, di orientamento misticeggiante. Si tratta di una singolare assenza, per la quale Z. avanza qualche ipotesi di spiegazione.

Il volume esce con il contributo economico della Seconda università di Napoli. Infrequente la scelta, forse det-

tata da motivi economici, di impaginare più note a piè di pagina sullo stesso rigo, di non porre didascalie sotto le illustrazioni (numerare solo come figura e seguita dall'ordinale, senza indicazione di contenuto né indice finale) e di non rielaborare redazionalmente, per esempio uniformando i font, gli utili grafici che Z. ha allestito (per es. p. 42-43) che, stampati tutti in scala di grigi e molto piccoli, risultano illeggibili. Una numerazione progressiva generale e completa delle voci avrebbe forse semplificato gli indici finali, evitando qualche accidentale svista.

Anna Giulia Cavagna



*Jahresbericht der Erlanger
Buchwissenschaft* ISSN:
2195-903X

A voler dar credito alle fonti catalografiche nazionali oggi disponibili in rete, la produzione editoriale-intellettuale che vede coinvolta a livello istituzionale l'università di Erlangen nella sua qualità di ente produttore o responsabile di contenuti pubblicati non è particolarmente rappresentata in Italia. La scelta di opere non è ampia: meno di una decina di attestazioni in tutta la Penisola che riguardano temi scientifici (medicina, astronomia, farmacia, farmacologia) considerate monografie (sono relazioni annuali periodiche!) di tempi antelucani (un secolo e mezzo fa!); quattro periodici, sempre di scienze dure, del Novecento posseduti, con lacune, da quattro o cinque biblioteche di enti di ricerca o università italiane.